

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I fatti dimostrano che è impossibile riproporre le vecchie alleanze

Patto PSI-DC: è subito rissa

Craxi definisce De Mita irresponsabile e insolente

La segreteria democristiana cerca di dettare le condizioni di una intesa: «poco chiara» la proposta socialista - Contro l'accordo bipartito levata di scudi dei partiti minori

Ecco la stabilità dopo la governabilità

di EMANUELE MACALUSO

DIVERSI giornali «indipendenti» si sono ormai specializzati in una adeguata manipolazione di notizie, commenti, titoli perché dal tutto giunga al lettore un solo messaggio: l'alternativa alla DC non esiste, il PCI è, quindi, fuori gioco. Ma qual è il gioco? La reazione più naturale e spontanea ci porterebbe a dire: tenetevi il vostro gioco, per fortuna noi ne stiamo fuori né vogliamo starci. Ora, dopo la conferenza-bombarang di Craxi, l'orchestra ha alzato i toni e cerca di accreditare l'opinione che dopo le parole di Craxi l'alternativa non solo non è possibile ma sarebbe definitivamente sepolta. Compiuta l'incombente di becchione della alternativa e indossate le vesti del profeta, nessuno dei tanti più o meno autorevoli commentatori riesce, tuttavia, a dirci o solo ad ipotizzare quale coalizione e quale governo avrà l'Italia dopo il 28 di giugno.

L'accusa rivolta ai comunisti di limitarsi a dire «no» e di non fare proposte in positivo, sarebbe facilmente ribaltabile. Quali è la proposta per governare l'Italia? Il PSI asserisce di rifiutare il centrismo. Bene. Anche la DC, a parole, dice di non volerlo. Ed allora niente centrismo, niente alternativa, che altro resta? Gianfranco Piazzesi nel suo commento sulla «Stampa» giunge alla conclusione che «allo stato dei fatti tutto lascia supporre che nel prossimo luglio verrà ricostruita la vecchia maggioranza e riavremo un governo a cinque». Come novità non c'è male. E lo stesso Piazzesi, aggirandosi alla ipotesi di lavoro di Craxi per un «governo triennale eventualmente prorogabile» (come le cambiali), la giudica «importante per un Paese in cui i governi durano in media otto mesi e sono verificati ogni quattro settimane». Si potrebbe facilmente osservare che se i governi costituiti per durare cinque anni hanno avuto, nella realtà, una vita media di otto mesi, c'è da aspettarsi, a questo punto, che quelli progettati per un triennio durino ancor meno di otto mesi e magari con verifiche bimensili.

E sarebbe questo il gioco dal quale il PCI è escluso? Ma è proprio questo gioco irresponsabile, consumato sulla pelle del paese, che deve essere definitivamente spezzato. Il voto al PCI può essere dato da quanti vogliono, anzitutto, liberare il paese dall'incubo di un ritorno a quel gioco da tutti coloro i quali vogliono spazzare via questa ipotesi paralizzante. Sarebbe un voto negativo, un voto «contro» qualcosa e non «per» qualcosa? Eppure non è difficile comprendere che nulla di nuovo può essere costruito se non viene rimosso l'ingombrante cadavere politico che impedisce al paese di procedere avanti. Un voto contro questa «prospettiva» è perciò quanto di più positivo e di costruttivo possa esser fatto oggi.

Il dato più negativo del tentativo di tornare alla ingovernabilità di ieri sta nel fatto che a farsene malevolere è il partito socialista, il partito, cioè, che ha preteso le elezioni anticipate, denunciando un'offensiva conservatrice di cui la DC era il punto di riferimento. Da quel momento i segnali di uno spostamento a destra della DC si sono intensificati, sicché l'iniziativa di Craxi ha assunto un significato netto quello di un cedimento proprio nei confronti di questa offensiva. E la replica sprezzante di De Mita non può che richiamare alla mente i colpi impietosamente inflitti ad un pugile già alle corde. E non poteva che finire così dal momento che ci si è rifiutati di uscire dalla logica di una politica — quella del rapporto preferenziale con la DC e della cosiddetta «governabilità»

— che non ha più sbocco se non al prezzo della totale abdicazione alle ambizioni politiche in questi anni. Insomma, nell'ambito di quella politica, il PSI non avrebbe altro destino che quello di un ruolo di forza minore e subalterna. Tutti gli altri spazi — se mai ve ne sono stati — sono preclusi.

Il tentativo di Craxi di riproporre alla DC lo stesso compromesso degli anni '79-'80 e di collegarsi — come, appunto, nel '79-'80 — ai gruppi più vecchi e perdenti della DC non poteva che avere l'esito che ha avuto. Nel 1980, è bene ricordarlo, il compromesso fu fatto col «preambolo» di Forlani e Donat Cattin. Si stenta quasi a credere che il PSI oggi pensi veramente — dopo l'esperienza di questi quattro anni — di poter governare il paese stabilendo un asse con Fanfani e Piccoli, con Forlani e Rumor e, forse, con lo stesso Andreotti. E con una «cordata» del genere ci si può presentare seriamente come «forza moderna»?

D'altro canto, non crediamo, anzi rifiutiamo l'idea, che un partito di sinistra, animato dalla volontà di rinnovare il paese, ponga a se stesso come alternativa un compromesso o con la retroguardia democristiana doroteo-fanfaniiana o con l'avanguardia democristiana di De Mita e Carli, protagonisti della attuale svolta a destra di stampo industriale. Entro queste mura, ripetiamo, per il PSI può esserci soltanto un ruolo subordinato, più o meno «moderno», ma sostanzialmente conservatore.

Ecco il punto. La sinistra italiana, per il suo patrimonio storico, per quel che di grande e di forte rappresenta in questo paese, non può, essa, essere il punto di riferimento di una coalizione di governo? E perché mai?

Ebbene, proprio in un momento così cruciale per il paese, mentre la crisi scuote l'Europa e si è chiamati a dare risposte che incideranno profondamente sul futuro, proprio in questo momento la sinistra italiana dovrebbe tirarsi indietro e diventare il supporto di un gioco che è con dotto da altre forze?

Qualcuno ha voluto immiserire le nostre polemiche con colori i quali, passando un colpo di spugna sulle stesse nozioni di sinistra, di destra e di classi sociali, vorrebbero assegnare un ruolo subordinato alla sinistra nell'opera necessaria ed irrinunciabile di riorganizzazione produttiva e sociale. Il punto nodale è proprio questo. Sappiamo bene che senza un sistema di alleanze sociali e politiche è impossibile governare la crisi e rinnovare l'Italia. Ma noi siamo pienamente convinti che la sinistra possa e debba avere un ruolo essenziale nel definire un programma di risanamento e rinnovamento capace di sollecitare alleanze e convergenze fra le forze produttive e dinamiche del paese. La nostra proposta di alternativa ha questa ambizione e perciò è rivolta a tutte le forze di progresso che vogliono uscire dai vecchi giochi, del resto ormai impraticabili.

Craxi non s'è avveduto che in fondo, l'araba fenice è proprio la sua proposta. L'adesione di Piccoli, da una parte e il rifiuto di De Mita dall'altra lo confermano. Oggi non esiste più nemmeno quei margini entro i quali nel '79-'80 fu costruita sulla sabbia ed affondata la «governabilità socialista». Pensare ora che costi tuendo la parola «stabilità» a quella, logora e impresentabile, di «governabilità» la situazione possa cambiare è puramente illusorio. Ma le illusioni non vanno cadendo l'una dopo l'altra e diventa sempre più evidente che le forze di progresso — scusate il bisticcio — non hanno alternativa all'alternativa democratica che noi proponiamo.

ROMA — A ventiquattrore di distanza dal lancio del patto triennale tra la Democrazia Cristiana e i socialisti da parte di Bettino Craxi, c'è da chiedersi che cosa rimanga in piedi di quella proposta. Tra i partiti ex governativi non c'è più una discussione, c'è una rissa senza risparmio di colpi. Il tono è dato dalle contumelie che si scambiano i massimi dirigenti democristiani e quelli socialisti, mentre i partiti minori corrono ai ripari e si schierano contro l'ipotesi di un accordo bipartito DC-PSI.

Poche ore dopo la conferenza stampa di Craxi, De Mita aveva già liquidato il «patto» come un tentativo di

pura spartizione del potere, e di spartizione «del bottino». Il segretario socialista ha replicato a sua volta sullo stesso tono e parlando ieri a Crenona e Mantova ha bollato il titolare di Piazza del Gesù con due aggettivi che parlano da soli: «irresponsabile e insolente». La frase è stata ripetuta con sfumature diverse, ma senza che ad essa venisse tolto niente del suo carattere. Il TGI l'ha ignorata, preferendo usare le pinze e le forbici della censura. Ciò tuttavia non cambia la realtà.

«E al segretario democristiano»

Candiano Faleschi

(Segue in ultima)

Veti di Gorla e protesta operaia

Affannosi incontri per i contratti ieri mentre nel Paese cresceva la protesta operaia (una grande manifestazione di metalmeccanici si è svolta a Milano). La giornata finiva, dopo una tormentata riunione del Consiglio dei ministri, con un affidamento a Scotti per un ennesimo tentativo di mediazione e con una nuova uscita di Gorla. «Il governo non ha proposte per i contratti», sosteneva il ministro del Tesoro democristiano, rassicurando così Merloni e Romiti. Il sindacato non demorde anche se insorgono polemiche interne (protagonista Benvenuti). Oggi nuovo incontro FLM, Federmeccanica, Scotti. E sempre oggi tre manifestazioni degli edili a Roma, Milano, Bari.

A PAG. 2

La pace al centro del discorso di Berlinguer a Roma

«Un voto sicuro per chi lotta contro i missili a est e ovest»

ROMA — «Voi siete parte di un grande movimento internazionale, il movimento della pace, voi giovani ne siete l'avanguardia più combattiva». Il compagno Enrico Berlinguer ha parlato ieri sera al Pincio a una grande massa di giovani che per ore hanno animato, con passione e entusiasmo, i «Viali» e i prati del grande parco romano.

Berlinguer ha ricordato i grandi e spontanei movimenti per la pace contro tutti i missili — all'Est come all'Ovest — degli anni scorsi e il ruolo non secondario che in essi hanno svolto masse giovanili italiane, soprattutto

contro i missili a Comiso. Per contro invece i governi dc e il ministro della Difesa socialista, Lagorio, si sono segnalati fra i governi europei per lo zelo di primo della classe della NATO primo della classe nell'installazione di missili a Comiso.

Berlinguer ha ricordato i grandi e spontanei movimenti per la pace contro tutti i missili — all'Est come all'Ovest — degli anni scorsi e il ruolo non secondario che in essi hanno svolto masse giovanili italiane, soprattutto

contro i missili a Comiso. Per contro invece i governi dc e il ministro della Difesa socialista, Lagorio, si sono segnalati fra i governi europei per lo zelo di primo della classe della NATO primo della classe nell'installazione di missili a Comiso.

Berlinguer ha ricordato i grandi e spontanei movimenti per la pace contro tutti i missili — all'Est come all'Ovest — degli anni scorsi e il ruolo non secondario che in essi hanno svolto masse giovanili italiane, soprattutto

contro i missili a Comiso. Per contro invece i governi dc e il ministro della Difesa socialista, Lagorio, si sono segnalati fra i governi europei per lo zelo di primo della classe della NATO primo della classe nell'installazione di missili a Comiso.

Berlinguer ha ricordato i grandi e spontanei movimenti per la pace contro tutti i missili — all'Est come all'Ovest — degli anni scorsi e il ruolo non secondario che in essi hanno svolto masse giovanili italiane, soprattutto

Berlinguer ha ricordato i grandi e spontanei movimenti per la pace contro tutti i missili — all'Est come all'Ovest — degli anni scorsi e il ruolo non secondario che in essi hanno svolto masse giovanili italiane, soprattutto

Nell'interno

Folla per il Papa a Varsavia

Dopo la messa corteo in centro

Una grande folla ha salutato ieri a Varsavia l'arrivo di Giovanni Paolo II. Dopo la messa celebrata dal Papa, un corteo ha attraversato le vie del centro scandendo slogan contro il governo e inneggiando a Walesa e a Solidarnosc.

A PAG. 3

Cesare Maltoni: «Un rapporto diverso tra politica e scienza»

Intervista al prof. Cesare Maltoni, cancerologo di fama internazionale, candidato indipendente nelle liste del PCI. «La ricerca scientifica e tecnologica — dice — oggi è inadeguata alle esigenze dell'Italia».

A PAG. 6

Palermo, rabbia tra gli agenti

Rognoni parte senza riceverli

Dopo l'assassinio del 3 carabinieri è esplosa la protesta dei poliziotti. Ieri a Palermo ci sono state ore di tensione per il mancato incontro con Rognoni. Una delegazione del Sulp è stata ricevuta dal ministro e da Fanfani a Roma.

A PAG. 7

Le TV stanno cambiando

la campagna elettorale?

Le TV private si sono scatenate: dibattiti, interviste, bracci di ferro. Ma davvero le tribune politiche ora fanno spettacolo e stanno cambiando la campagna elettorale? Un'inchiesta di Silvia Garambosi e Antonio Zollo e articoli di Gianfranco Pasquino e Omar Calabrese.

A PAG. 15

Intervista a Magri, segretario del PdUP, candidato nelle liste del PCI

La controffensiva di destra può essere battuta

ROMA — Dopo l'accordo elettorale che avete siglato con il PCI, qualche vostro avversario — ma anche molti vostri compagni — vi ha accusato, criticato, sollecitato a cambiare rotta. Dicevano: «Tornate a casa». Lucio Magri segretario del PdUP, come risponde?

Rispondo che non mi sembra davvero che oggi il problema sia quello di chiudersi ciascuno in casa sua, e di dire: «Io sono questo». Piuttosto il problema è quello di costruire una casa nuova. Migliore e più grande. Una casa di tutta la sinistra, dove ognuno possa portare il proprio contributo. Basta guardare con un po' di attenzione al carattere e all'affiatatezza dello scontro politico italiano per convincersi che le cose stanno così.

Da una parte sento che sono mature le condizioni per un'avanzata della sinistra. Perché è molto larga e radicata nella gente la consapevolezza del fallimento dei partiti e delle classi che hanno detenuto il potere per quarant'anni. Dall'altra avverto la difficoltà a tradurre questa coscienza in scelta politica.

— Pensate al fenomeno dell'astensionismo...
Esatto. Che temo stavolta non riguardi solo i soliti qualunquisti o quelli che hanno rinunciato a lottare. Ma anche certi giovani, certe aree operaie, certi settori importanti di popolo di sinistra. Quelli che nelle settimane e nei mesi scorsi sono stati in prima fila nelle grandi battaglie per il lavoro e per la pace. E dunque capisco che il nostro risultato elettorale si gioca tutto qui, sulla capacità di rompere questo clima di indifferenza e di scetticismo, e di comprendere che dietro non c'è solo un senso generico di stanchezza per la politi-

ca. Ci sono ragioni reali, e anche probabilmente nostri errori del passato. Allora non bastano l'esortazione o l'invettiva.
— Cosa bisogna fare?
Bisogna sciogliere due grandi nodi politici. Il primo è quello di rendere comprensibile la dimensione vera di questo scontro decisivo che è aperto nel nostro paese, e del quale le elezioni fanno parte. Il secondo è dimostrare, senza semplificazioni e senza slogan, perché l'alternativa è

possibile.
— Tentiamo allora un'istantanea di questa battaglia politica che è in corso. Io credo che solo due volte, in questo dopoguerra, (nel '48 e nel '68) ci siano state elezioni politiche importanti come queste. E c'è elezioni che sono espresse e strumento di uno scontro, volgimento profondo degli equilibri.

Piero Sansonetti

(Segue in ultima)

La riunione del Soviet Supremo

Andropov eletto capo dello Stato

Mosca alle potenze nucleari «Congeliamo gli arsenali H»

La proposta dei sovietici a Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Cina - Dure critiche di Gromiko all'atteggiamento di Washington

Dal nostro corrispondente

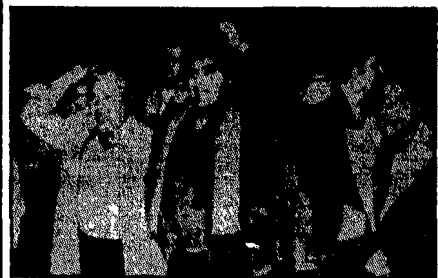
MOSCA — Andropov eletto capo dello Stato. Una proposta formale del governo sovietico alle altre quattro potenze nucleari, USA, Gran Bretagna, Francia e Cina per un congelamento quantitativo e qualitativo dei loro arsenali nucleari, questo il copioso bilancio della prima giornata della sessione del Soviet supremo dell'URSS. Ma procediamo con ordine. Yuri Vladimirovich Andropov è stato eletto presidente del presidium del Soviet Supremo. Segretario generale del partito a novembre dell'anno scorso, presidente del Consiglio di Difesa a maggio di quest'anno, capo dello Stato ieri davvero non si può dire che il leader sovietico abbia perduto tempo nell'aspirarsi le tre cariche — le prime due davvero decisive, la terza piuttosto di prestigio — che furono del suo predecessore. A Breznev occorre molto più tempo, ben tredici anni di accorta opera di mediazione e di lotta politica in seno al vertice sovietico, per giungere allo stesso risultato. Eppure, a ben vedere sotto la superficie delle cose, l'impressione del trionfo non è quella che si presenta per prima agli occhi dell'osservatore.

Ieri, esattamente come lo scorso novembre, è stato Konstantin Cernenko ad alzarsi in piedi, avvicinandosi alla tribuna con passo lento e sicuro, per proporre alle due Camere riunite del Soviet l'elezione di Andropov alla supremazia carica dello Stato. Il segretario generale del PCUS s'innalza ancor più rispetto ai comprimari, ma è sempre Cernenko che agisce da solenne propulsore: una presenza costante, un'aggiunta a tutto il partito e al Paese che nessuno è stato escluso, che è l'intero gruppo dirigente a condividere quest'avanzata, a volerla, a renderla possibile. Un grande applauso dopo le solenni, elogiative parole di Cernenko e Andropov si è alzato dal suo posto per rispondere con un breve ringraziamento. Ma non è andato alla tribuna.

Solo allora si è capito il significato di quel due microfoni, scintillanti adesso sotto i riflettori, che erano stati

Giulietto Chiesa

(Segue in ultima)



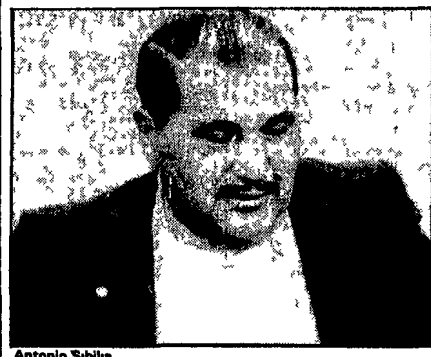
In Cile lo scontro politico si fa sempre più duro, cruciale la giornata di oggi. Il sindacato dei lavoratori del rame ha proclamato una giornata di sciopero, tutte le categorie protestano contro l'arresto di Rodolfo Seguel e di altri dirigenti. Il regime ha scelto la via della repressione più dura: sono quattro gli uccisi nella giornata di protesta del 14, quasi altrettanti gli arrestati in gigantesche retate. Pinochet accusa la stampa straniera e minaccia di stroncare nel sangue la rivolta popolare. Dagli ordini dei medici e degli ingegneri, dai commercianti solidarietà a Seguel.

A PAG. 3

Il presidente dell'Avellino portato via dall'Hotel Gallia dove partecipava al «calcio-mercato»

Fermato Sibilio a Milano. Camorra?

Insistenti voci su una gigantesca retata - Numerose confessioni avrebbero consentito a carabinieri e polizia di ricostruire l'organigramma della «banda Cutolo» - Previsti altri arresti, anche di insospettabili



Antonio Sibilio

Dalla nostra redazione
NAPOLI — «Il commendatore Antonio Sibilio è atteso nella hall da due persone» con questi annunci, del tutto normale, ieri pomeriggio — all'Hotel Excelsior-Gallia di Milano — è cominciata quella che, con ogni probabilità, sarà la più gigantesca operazione mai avviata contro la camorra. Massimo il riserbo degli inquirenti, ma si parla con insistenza di centinaia e centinaia di arresti e di altrettante comunicazioni giudiziarie che coinvolgerebbero noti camorristi ed anche personaggi «insospettabili».

Il presidente dell'Avellino, comunque, ieri pomeriggio — erano da poco passate le 15 — si è alzato dalla sua pol-

trona, dove stava conversando del «calcio mercato» con un gruppo di giornalisti sportivi e — su una 127 blu — ha seguito i due agenti in borghese che lo avevano fermato e che lo hanno accompagnato in Questura. Solo la presenza dei cronisti sportivi ha fatto filtrare la notizia del fermo, perché subito dopo — da parte degli inquirenti — è sceso un rigoroso e assoluto «silenzio stampa».

L'operazione anticamorra — infatti — secondo insistenti indiscrezioni che rimbalzano a Napoli come a Milano, è cominciata nel pomeriggio di ieri, ma è prosegu-

Vicenza, colata d'acciaio uccide due operai

VICENZA — «È stata come una bomba, ci siamo trovati caduti per terra in un lago di fuoco. Due di noi sono stati colpiti a pieno: dopo, era quasi impossibile distinguere i cadaveri, queste le drammatiche sequenze di un incidente sul lavoro avvenuto nel tardo pomeriggio di ieri alle Acciaierie Valbruna di Vicenza che è costato la vita a due lavoratori. È successo che si è spezzata la catena che sostiene un grosso contenitore carico di scorie di acciaio a 1800 gradi, tredici tonnellate di liquido in fiamme sono precipitate in una buca dove hanno trovato una strada d'acqua, infiltrazioni che non avrebbero dovuto esserci. La reazione è stata immediata e la massa di metallo fuso è stata respinta in alto addosso agli operai. Accadde che un corpo di Ferruccio Fioraso, 37 anni di Vicenza che lascia la moglie e due figli e Gaetano Parisi, 35 anni, un giovane di Bari che da poco era venuto al nord per trovare lavoro immediatamente lo stabilimento si è fermato, in sciopero, in lotta. «Le responsabilità dell'azienda sono macroscopiche» — denunciano al CdP — non è questa la prima volta che si rompono le catene anche se in passato per fortuna, non era mai successo niente. Avevamo chiesto più volte di cambiare, di sostituirle con del materiale più robusto.

Vito Faenza

(Segue in ultima)

Viaggio nelle città che il 26 giugno rinnoveranno le loro assemblee



Lerici, come si difende l'ultima trincea di verde

Quasi ininterrotto nel dopoguerra il governo delle sinistre. Bloccata l'azione degli speculatori - I propositi di rinvicina de

Nostru servizio
LERICI — Mario Soldati, cittadino onorario di Lerici, racconta la storia del polipo di Tellaro, un villaggio tutto costruito sulle rocce di un promontorio che sorge sul mare, ai piedi di una grande collina ricoperta da boschi di ulivi. Quella notte il mare tuonava contro la scogliera e i pescatori contadini, una volta tirate su le barche fin dentro le porte delle case, dormivano tranquilli al punto di non lasciare nemmeno una sentinella. «Chi avrebbe potuto sbarcare con una tempesta come quella? Neppure il diavolo in persona — racconta Soldati — neppure i pirati con le loro navi rapide, leggere, munite di grandi vele verdi. Invece all'improvviso le campane della chiesetta — che è poi l'ultimo edificio di Tellaro e sta sul promontorio — cominciarono a suonare. «Tutti i tellarini accorsero al porto e i pirati furono respinti rovesciandoli addosso calderoni d'olio bollente. Chi era stato a dare l'allarme? Un polipo, un enorme polipo avvinghiato alle funi delle campane. Le funi sporgevano fuori dei campanili e il polipo le tirava con la forza disperata delle sue otto gambe tentacolari.

Giardino d'Europa

Sarà certo una leggenda, anche se qualcuno assicura che le cose andarono proprio così. Ma non è leggenda il fatto che, grazie alle amministrazioni PCI-PSI succedutesi dal dopoguerra ad oggi (salvo la parentesi di un centro-sinistra durato appena due anni) nel Golfo dei Poeti sopravviva intatto uno degli ultimi frammenti dell'ex Giardino d'Europa. È difficile descrivere una così straordinaria combinazione di mare e di boschi, di armonia della natura e degli uomini. Non meraviglia che a cantarla siano stati Lord Byron e Shelley, Buckle e Turner. Meraviglia che sia possibile continuare a cantarla oggi, dopo che le altre cose liguri sono state cementate dalla Democrazia cristiana.

«Sì, la collina l'avrà degli speculatori qui è stata bloccata in tempo. Dapprima tanto rigori mi sembrava eccessivo, ma ho dovuto ricredermi. Il signor Heinz Moser, proprietario dello stabilimento balneare «Eco del Mare» nella magica caletta fra Maralunga e Maramozza (numero chiuso, palloni e radioricevitori «requisiti» all'ingresso, ascensore privato per scendere lungo un dirupo a strapiombo), elogia la giunta di sinistra e racconta Lerici e Fiascherino davanti a un bianco secco prodotto, «solo per gli amici», da un piccolo vignaiolo della Valtrebbia.

Fiascherino deve il proprio nome a una fuga perpendicolare e vertiginosa di gradini (Fiascherini: fila di scalini). Poco lontano altre frazioni immerse nel bosco — la Bala Blu, la Venere Azzurra — si affacciano incontinente sul mare. Di fronte l'isola Palmaria ricorda il profilo di un cetaceo. Per poco un cummendo milanese — collezionista di pezzi del Bel Paese, tutto ville, efficienza e liquidità — non se la portava a casa dopo aver vinto un'asta indetta dal Demanio.

Ritorniamo a Lerici traversando gallerie di uliveti, cipressi e gelsi. Circa 14 mila abitanti, molti pendolari che lavorano ai cantieri del Mugugno o all'Arsenale di La Spezia, una elevata percentuale di anziani, la maggior parte dell'economia fondata sul turismo. La sinistra dispone di una solida maggioranza: 13 seggi il PCI (il 39,6% dei voti alle elezioni amministrative del 1978) e 4 il PSI; 11 seggi sono andati alla DC e 2 al PRI. Ma i repubblicani — spiega il vicesindaco e assessore all'urbanistica Avio Lucetti, comunista (sindaco è il socialista Ignazio Ferrari) — hanno collaborato più volte con la giunta, soprattutto in occasione del varo di quel piano regolatore che ha bloccato speculazioni gigantesche.

Una nota società romana, tanto per fare un esempio, avrebbe voluto innalzare 2 milioni e 700 mila metri quadrati di verde per costruire paesi interi, tutti villi e piscine, ri-

servati ai ricchi dell'Italia sprecona e faccendiera. «Le giunte unitarie di sinistra — dice Lucetti — l'hanno impedito. Non solo. Hanno saputo offrire stabilità e hanno difeso i ceti più deboli (è recente la costituzione di un "comitato anziani" per gestire i servizi sociali). Hanno valorizzato i ceti medi produttivi e contribuito a dare certezze ai cittadini. Qui la parola «sviluppo» ha un significato preciso: vuol dire salvaguardia delle eccezionali risorse ambientali, esaltazione di valori culturali, riscoperta delle radici di una civiltà antica come i muretti a secco costruiti da uomini vissuti novecento anni fa».

Potrebbero sembrare giudizi eccessivamente ottimistici. Ma Elisio Zanello, comunista, docente di matematica, presidente della cooperativa edilizia «La Marina» (900 soci) replica spiegando, a titolo di esempio, in che cosa consistano gli interventi «per il recupero, il risanamento, la conservazione e la migliore utilizzazione del patrimonio abitativo dentro e fuori i centri storici. La Cassa di Risparmio concede mutui ai cittadini che abbiano i requisiti per farne richiesta. Il Comune copre la quota degli interessi in ragione del 30, del 50, del 70 o del 100%, a seconda dei redditi. Prevediamo di investire in questa operazione almeno un miliardo di lire».

«Per quanto riguarda altre opere di pubblica utilità — aggiunge Lucetti — (acquedotti, fognature, case, una piscina olimpionica coperta con tetto apribile, campi da tennis) malgrado la politica restrittiva dei Ministri del Tesoro il Comune ha messo in moto, complessivamente, un giro di investimenti pubblici e privati per oltre venti miliardi, un milione e mezzo di lire per ogni abitante di Lerici. Poi c'è la conquista delle cale più belle. Dopo anni di battaglie a colpi di carta bollata l'amministrazione è ora in grado di rompere la ragnatela di muri, reti e cancelli che impedivano la costruzione di sentieri per accedere da terra alla Caletta, a Maralunga o alla Bala Blu».

Arginare il traffico

Tutto bene allora? Non proprio. Stretta com'è fra il mare e i monti, Lerici non sopporta le automobili: caos, frastuono, parcheggi impossibili, la solita storia delle riavvolte liguri. Il signor Ermanno Beghè (ristorante-hotel Shelley Delle Palme, candidato indipendente nella lista del PCI) indica una soluzione: la strada a monte che viene costruita dal Comune per poter creare un'isola pedonale davanti al mare di Lerici. Fra Tellaro e Fiascherino un altro operatore turistico, il signor Gianfranco D'Avico, gestore dell'Hotel Cristallo sepolto nel verde e nel silenzio, propone un servizio di battelli che colleghino via mare Lerici e le sue cale con le città più vicine. Anche all'Isola del Mare il signor Moser ha un'idea: seguire l'esempio di Ginevra dove la città vecchia è stata chiusa al traffico e percorsa solo da minuscoli bus privi di un orario fisso: «Grano e prendono su la gente che trovano; ormai tutti si conoscono, è diventato quasi un club. Perché non farlo anche qui?».

Ma prima di tutto bisogna impedire che i propositi di rinvicina della DC, chiusa in una opposizione stizzosa, abbiano il sopravvento. Guai se le colate di cemento scenderanno anche su queste baie tra le più belle in Italia. Scrive Maria Grazia Cucco, giornalista di «Famiglia Cristiana»: «A Milano mi secca frequentare il mercato. A Lerici no. È il mercato della vacanza, delle piccole e lecite follie, si svolge tra il verde dei giardini e l'azzurro del mare. Sono così affezionato a Lerici che ci ho portato i miei morti». E Adalberto Aleotti, presidente della Farminindustria, dichiara al quotidiano cattolico «Avvenire»: «Lerici l'amo così com'è, se penso alle brutture edilizie che sono state realizzate in centri analoghi. Vorrei che conservasse il suo verde, il suo incompensabile centro storico».

Flavio Micheli

stiano — ha affermato Craxi cercando di chiarire il senso dello scambio di colpi con De Mita — che deve esser fatta risalire in primo luogo la responsabilità della crisi e della confusione e pericolosa situazione politica». Ed ha aggiunto: se questa «linea non sarà fermata», essa getterà nel caos la situazione italiana con uno «spostamento involutivo» dell'asse politico. Non si è trattato, dunque, di scatti di nervi, ma di accuse politiche.

E allora, per quali ragioni è stata rivolta alla DC — che è la DC di De Mita, dell'ondata neo-centrista, del conservatorismo degli ex preambolisti — una proposta tanto impegnativa come quella del patto a due? È evidente che la natura del partito democristiano, o il segno della sua politica, non sono mutati col discorso demitiano di Crotona. Su queste basi è difficile co-

struire qualsiasi tipo di «stabilità». Le offese che corrono, in un fuoco incrociato che non ha precedenti, tra via del corso e Piazza del Gesù, sono esse stesse espressione di un fatto politico. Le possibilità di convivenza sono, più o meno, allo stesso livello degli ultimi anni, quando a incrociare i ferri della polemica erano i ministri dell'epoca, da Andreotti a Formica. L'idea del patto bipartito è quindi ridotta in trucioli da coloro che dovrebbero esserne i protagonisti ed i garanti.

Craxi vuole trarre le conseguenze dai duri giudizi che ha espresso? Non sembra. Le sue dichiarazioni di ieri danno piuttosto l'impressione che egli voglia spingere al massimo la polemica contro De Mita nella speranza che la parte ex preambolista della DC (soprattutto Fanfani, ma anche Piccoli) metta la mor-

dacchia alla segreteria del partito o addirittura la rovesci. I segni d'intesa tra Craxi e Fanfani sono stati moltissimi, anche negli ultimi giorni. Ma De Mita tiene in pugno con durezza la barra della condotta elettorale democristiana. Può attenuare i toni (come ha fatto ieri con un'intervista a Panorama) ma non la sostanza della sua risposta ai socialisti. Con una mano raccoglie il posito che viene al suo partito dalla proposta craxiana, e con l'altra rifiuta condizioni, e incalza chiedendo chiarimenti e ponendo problemi. Egli dice in sostanza: noi democristiani avevamo proposto il patto di legalità, e c'era stata data una risposta negativa, ora però vediamo con favore che si stia scendendo sul nostro stesso terreno; e tuttavia siamo insoddisfatti perché nella proposta Craxi vi sono aspetti che lasciano «perplesso e perplessi poco chiari». «Qual-

cuno ha capito — si chiede De Mita — perché l'accordo dovrebbe essere di tre anni e non di cinque, quanti sono gli anni della legislatura?». E soggiunge: «Non abbiamo intenzione di aderire a soluzioni confuse». Davanti all'idea di una spartizione delle cariche dello Stato, da Palazzo Chigi al Quirinale, la DC prende tempo, e manovra. Non regola nulla, è chiaro. Nessuno di quei dirigenti dei quali la segreteria socialista ripone le sue speranze antedemittiane esce allo scoperto, né può farlo dati i rischi che ciò potrebbe comportare. Come già aveva fatto Piccoli, anche Forlani ha l'aria di tirare il segretario di per la giacca, invitandolo alla moderazione. Non di più. Non è questo — egli dice — che De Mita reagisce, ma non è giusto neppure bollare Craxi di ambiguità.

Tra i partiti minori c'è una generale levata di scudi. Nessuno approva il patto a due. Lo stesso Pietro Longo che aveva commentato con favore, in un primo tempo, la conferenza stampa di Craxi (con l'aria di dire «finalmente siete venuti sul nostro stesso terreno»), ha alzato il tiro contro il segretario socialista. Il patto sarebbe un «brutale accordo di potere», e meritebbe l'appellativo di «governo neo-centrista degli anni Ottanta». La proposta del PSDI? È contenuta in una richiesta rivolta ai socialisti: riformulare la loro proposta «nei termini giusti del pentapartito». Spadolini respinge l'ipotesi di un «astellismo laico» e ricorda che il «marcio di garanzia» del rigetto sta nella presenza repubblicana. E il bicolore DC-PRI in cima ai suoi pensieri. Questo è evidente. Il suo collaborato-

re Biasini è persino più aspro: se la prende con l'«improvvisazione e la teatralità» con cui Craxi ha lanciato il patto in assenza di «precisi impegni programmatici» (quest'ultima tesi si avvicina a quella di Andreotti: un patto va bene, ma occorre vedere il programma). Nel PSI, intanto, affiora qualche critica e qualche differenziazione rispetto alla mossa di Craxi. Il ministro Signorile sostiene che i socialisti non debbono far al che i laici stiano ad essere satelliti della DC. Michele Achilli accusa invece Craxi di avere mutato l'impostazione della campagna elettorale socialista. La proposta craxiana — afferma — non è coerente con le decisioni del PSI, e per questa ragione dovrà essere «valutata nelle sedi di partito».

Candido Felschi

Andropov

ci e in piena genuina unità.

Sottolineature, come si vede, di per sé non usate e di cui non vi sarebbe bisogno se esse non contenessero un evidente messaggio politico ai quadri intermedi e di base sparsi nell'immensa periferia del partito. Messaggio reso ancora più esplicito dalla conclusione di Cernenko: «Ogni condizione è stata creata perché nelle loro riunioni (di Politburo e segreteria, ndr) si svolga una libera discussione e valutazione dei problemi di politica interna ed estera e per uno scambio di opinioni tra compagni. Si tratta dunque di una situazione di equilibrio, in cui è in corso un dibattito il cui libero svolgimento è garantito dal «modello di coesione» definito a novembre e in cui le opinioni possono essere — e probabilmente sono — diverse. Non è affermazione da poco e getta una luce vivida sulle ragioni che hanno finora probabilmente reso così difficile una rapida immissione di no-

mi nuovi in seno ai due massimi organismi dirigenti del partito.

Scartata fin dall'inizio della leadership di Andropov la linea di mutamenti repentini e drammatici, il vertice dell'URSS continua a muoversi, con i suoi tempi e le sue logiche insondabili, sulla via degli spostamenti progressivi e impercettibili, certo dominati dalla prudenza, forse ciononostante non indolenti né per chi li decide, né per chi li subisce. Resta da chiedersi se l'immenso organismo di questo paese potrà trarre beneficio da una cura così graduata e circospetta, ma questo non è già più tema di cronaca. Piuttosto sembra di poter dire che questa sessione del Plenum e del Soviet Supremo si sono caratterizzate per un disegno organico di lunga prospettiva che è parso animare — con accentuazioni sensibilmente diverse — tanto la relazione di Cernenko sui temi dell'ideologia, quanto l'ampio intervento di Andropov sul nuovo pro-

gramma del PCUS, quanto ancora l'intervento di Andrei Gromiko — ieri al Soviet Supremo — sui problemi della politica estera. Gromiko non ha avanzato proposte nuove e ha invece dato l'impressione di voler tracciare un ampio affresco delle relazioni mondiali tra i due campi contrapposti per giungere alla minuziosa descrizione dell'«offensiva imperialista» e alla dimostrazione della «coerenza difensiva» della politica estera sovietica. È stato al termine della discussione che Boris Ponomarev è andato alla tribuna per leggere una risoluzione di questo paese, che è stato all'inizio — si è mandato al governo sovietico di indirizzare una proposta ai governi delle altre potenze nucleari «per un congelamento simultaneo, qualitativo e quantitativo di tutti i loro armamenti nucleari». «Un tale congelamento — prosegue la risoluzione — dovrebbe entrare in vigore in una data da parte di USA, URSS, con inizio da una determinata data da concordarsi e con l'implicazione che le altre potenze nucleari dovrebbero comportarsi in modo analogo.

Difficile per il momento prevedere l'impeto di questa proposta sui governi francese e inglese e sulla Cina, anche se è stata formulata in modo tale da non implicare una trattativa a cinque che sarebbe risultata di difficilissima realizzazione pratica. Il Cremlino ha trovato una chiave per la soluzione del rebus invitando Washington a dare il buon esempio con Mosca e lasciando agli altri l'onore di seguire sulla buona via. Si vedranno adesso le reazioni e le eventuali disponibilità. Certo la mossa sovietica ha anche un risvolto evidente di carattere politico, e anche propagandistico, ma essa appare soprattutto diretta a sostanzializzare quella proposta difensiva globale che l'URSS avanza con particolare insistenza dal momento dell'«accesso al potere del nuovo leader sovietico».

L'URSS — aveva detto tra l'altro Gromiko nel suo intervento — farà tutto il necessario per mantenere la parità strategico-militare che è stata raggiunta e non permetterà che l'equilibrio venga spezzato. La situazione è tuttavia «tempe-

steosa» ora che sul ponte di comando di Washington c'è gente che «pratica il culto della forza nelle relazioni internazionali». Gromiko ha poi elencato minuziosamente tutte le occasioni di confronto e i tavoli di negoziati avviati o promossi a soluzione che Washington ha bloccato o rinviato o annullato da quando Reagan è diventato presidente (ma Reagan non è mai nominato personalmente), per concludere con una dura requisitoria sullo stato delle due trattative di Ginevra per la riduzione degli armamenti strategici e per gli «euronucleari». Per entrambi egli ha accusato gli Stati Uniti di non volere alcun accordo e di puntare solo ad un «disarmo unilaterale dell'URSS», affermando nel contempo che «non è ancora troppo tardi per fermare il pericoloso sviluppo della situazione». Ma egli ha ripetuto numerose volte — e su temi diversi — che l'Unione Sovietica continua ad essere pronta a costruire intese, anche se è costretta a mettere in guardia chi minaccia la sua sicurezza.

Giulietto Chiesa

Berlinguer

Di missili e di trattative di Ginevra la DC cerca di non parlare, mentre Fanfani e Colombo hanno accettato di sottoscrivere a Williamsburg la dichiarazione che comporta la decisione di installare i missili entro il 1983. Dove sono finite, ha chiesto Berlinguer, la dignità e

l'indipendenza dell'Italia? E dove è finito lo spirito di pace che anima ogni retta coscienza cristiana? Oggi il PCI è il solo partito che coerentemente può rivolgersi a quei cattolici che, con posizioni autonome, si battono per il disarmo e che la DC ignora.

Né maggiori prove di coeren-

za dà il PSI. A parole questo partito afferma che la trattativa di Ginevra deve durare tutto il tempo necessario e, finché la trattativa dura, i missili non devono essere installati. Ma questa posizione, in sé corretta, è però contraddittoria con le posizioni assunte dal governo italiano (e dal suo ministro Lagorio) e dal programma della DC con la quale il PSI vuole stringere un nuovo patto di governo

dopo le elezioni. Il movimento operaio in Europa occidentale è in larga parte sulle posizioni da noi assunte, ha detto Berlinguer, citando vari partiti socialisti e socialdemocratici e le dichiarazioni di Egon Bahr al Parlamento Europeo. «Senza seri negoziati, il partito socialdemocratico tedesco non può dire di sì al piano NATO per l'installazione di nuovi missili alla fine dell'anno. Noi, ha

concluso Berlinguer, ci rivolgiamo ai democratici di varie tendenze, ai giovani, alle ragazze, a uomini e donne di buona volontà e diciamo loro: il voto al PCI è un voto sicuro per chi si batte contro i missili nell'Europa dell'Est e in quella dell'Ovest; per chi vuole che continui e si concluda positivamente la trattativa di Ginevra; per chi vuole il congelamento di tutte le armi nucleari e la loro riduzione, fino alla loro completa messa al bando.

Sibilia

Il calciatore, quel giorno, consegnò una medaglia d'oro al boss e al «padrone» dell'Avellino giustificò il gesto come un assurdo segno di gratitudine per Cutolo, che avrebbe impedito un grave attentato ai danni della squadra di calcio nel corso di una partita di Coppa Italia.

I magistrati, tuttavia, non ritennero la giustificazione sufficiente e accusarono Sibilia di collusione con la banda di Cutolo, e di aver organizzato il delitto.

Il calciatore, quel giorno, consegnò una medaglia d'oro al boss e al «padrone» dell'Avellino giustificò il gesto come un assurdo segno di gratitudine per Cutolo, che avrebbe impedito un grave attentato ai danni della squadra di calcio nel corso di una partita di Coppa Italia.

territoriale, Sibilia riuscì ad evitare il provvedimento, così come — appena il 13 gennaio scorso — riuscì ad evitare la condanna per aver commesso, in quella occasione, una «apologia di reato». Del resto di favori a Sibilia si parlò anche all'epoca delle trattative con Cutolo dopo il sequestro Cirillo.

Comunque le varie assoluzioni e i pochi giorni trascorsi giocando a carte, lontano da Avellino, ed il successivo rientro (migliaia e migliaia di tifosi firmarono una petizione contro il provvedimento giudiziario), non evitarono una inchiesta della Guardia di Finanza nella quale Sibilia — sempre più le-

gato al carro della DC, tanto che in una recente intervista su Rete Quattro, alla domanda su quali fossero i rapporti con De Mita ha risposto «Mi chiede un favore, di tanto in tanto» — viene accomunato ad esponenti noti della malavita organizzata, da Zaza a Pupetta Maresca. La Finanza dice di aver accertato «violazioni finanziarie consistenti da parte di società facenti capo a Sibilia».

Intanto i carabinieri scoprivano che in tasca ad un pregiudicato cutoliano assassinato nel Nolano c'erano anche delle cambiali del padre padrone dell'Avellino. Anche in questo caso Sibilia trovò una giustificazione: erano state date all'uomo perché le incassasse e riguardavano la compravendita di un gioiello, un orologio, una squadra della provincia di Napoli.

Il 12 novembre dell'82 il «commendatore» viene obbligato al soggiorno a Mercogliano, suo paese natale e dove vive. Il tutto per un periodo di quattro anni, ma «don Antonio riesce ad ottenere permessi e licenze».

Massimo Preziosi, avvocato di Sibilia, si è dichiarato «stupéfatto» e ha annunciato ricorso al Tribunale della libertà.

Vito Fozza

Magri

per gli investimenti.

— È il ritorno agli anni 50 o qualcosa del genere?

A differenza degli anni 50 questa linea promette sacrifici ma non è in grado di offrire in tempi ragionevoli sviluppo e occupazione. Tuttavia segna dei punti a suo vantaggio, perché la violenza stessa della crisi esercita un ricatto durissimo sulla gente.

— E perché una linea così impopolare dovrebbe raccogliere consensi? Permettici di usare un'immagine cinematografica. A me il mutamento politico e ideologico della DC ricorda un po' il passaggio dal vecchio mito di John Wayne, l'eroe positivo che traduceva in anticommunismo la difesa dei valori del New Deal, a George Ar. eroe negativo il quale si presenta come il campione di quella cinica lotta per l'esistenza che è la molla e il sugo dello sviluppo capitalistico. Piacere Gei Ar? Credo di sì.

— Piacere, forse, se non gli si contrappone niente di diverso da lui... Appunto. È inutile sperare che la DC perda la partita da sola. Per essere sconfitta soltanto se riusciamo a rendere forte e credibile una proposta di alternativa. Forte e credibile per chiarezza di programmi e anche per le forze che si mettono in campo.

— Arriviamo allora al nodo numero 2. L'alternativa. È possibile? Vorrei essere molto franco. Anche distinguendomi un poco dai discorsi di molti compagni

comunisti. A bocce ferme, in termini politico-parlamentari, l'alternativa appare un'ipotesi fragile e incerta. Il PRI e il PSDI, anche se frequentemente appoggiato a livello locale giunte di sinistra, sulle grandi scelte nazionali (missili, economia, eccetera) si ritrovano puntualmente a fianco della DC. Non per opportunismo, credo, ma per convinzione.

— E il PSI dopo aver mantenuto una posizione incerta e ambigua, ora ha compiuto una svolta secca, proponendo questo patto senza condizioni con De Mita... La politica di Craxi è arrivata in un vortice. E del tutto insensato pensare che quello che non è riuscito due anni fa (con la DC divisa, il polo laico compatto) e il PSI in forte crisi) possa realizzarsi adesso. Voglio dire che l'idea di una presidenza socialista in un governo riformatore dominato dalla DC è un puro miraggio. Ed è un miraggio ancor di più che un patto triennale possa spostare in qualche modo la politica di destra di De Mita. E tuttavia, se, malgrado tutto, Craxi ora se ne esce annunciando che accetterà quel che De Mita gli ha imposto (ma allora perché poi ha voluto le elezioni anticipate?), e adesso chi ci garantisce dalla rinnovata rissa tra ministri, forse una maggiore arrendevolezza socialista? È perché in questi anni sono avvenute cose profonde nella collocazione interna e internazionale del partito socialista, e ci sono stati dei mutamenti forti nella

sua struttura. Se dunque è possibile proporsi un recupero del PSI ad una politica di alternativa, questa possibilità passa per una lotta politica chiara e netta, e molto dura. E per un risultato elettorale che non presuma una sinistra generica, ma la sinistra dell'opposizione e dell'alternativa.

— E un'analisi pessimista la tua. No, io non sono pessimista. E infatti penso che questo quadro oscuro cambi nettamente luce se guardiamo il problema da un'altra angolatura. Quella della dinamicità della situazione di oggi. Mettendo in primo piano le forze vive del paese. Allora vediamo chiaro che nel prossimo autunno verranno al petto alcuni nodi decisivi: la questione dei missili, la bancarotta dello Stato, eccetera. La nuova destra dovrà passare dai discorsi ai fatti. Verrà intaccato pesantemente il livello di occupazione e di vite di massa larghe e anche di strati intermedi. E questo non potrà non riflettersi in certi spostamenti politici e culturali profondi nella società. Sta qui la base di costruzione dell'alternativa.

— Tempi lunghi? Non faccio una questione di date. Voglio dire semplicemente che da una nostra avanzata elettorale non possiamo attenderci e promettere l'immediata e automatica formazione di una nuova maggioranza. Però il successo elettorale della sinistra può creare la premessa necessaria per lo sviluppo di una spinta reale nel paese, che sbocchi in tempi ragionevoli nell'alternativa. Una alternativa a quel che più conta — a quel che più conta — è il grado di reggere la prova del governo e di trasformare sul se-

rio la società e lo Stato.

— Torniamo un attimo al problema che abbiamo affrontato all'inizio di questa intervista. La vostra scelta di far parte delle liste del PCI. Al di là del significato elettorale, ha anche un significato politico più di prospettiva? Intendo dire: si è avviato un superamento, una ricomposizione di certe lacerazioni che negli anni '70 avevano segnato profondamente la sinistra?

Se quello che ho detto finora ha un senso, è evidente che una condizione indispensabile per l'alternativa è un profondo rinnovamento di culture, di programmi e di organizzazione della sinistra. E in particolare del suo protagonista più importante: l'area comunista. Nessuno può negare che questo rinnovamento è già iniziato. Non solo nelle formule o nelle parole d'ordine, ma nei comportamenti. Lo dimostrano le sette opere di questi mesi, e le battaglie femministe, ecologiche o per la

pace. Ogni giorno però verifichiamo quanto questo processo sia difficile e contraddittorio.

Non è un caso se anche negli ultimi tempi sono venuti riproposti disegni non secondari tra il PCI, il PdUP e altri movimenti autonomi di massa: il giudizio sull'accordo del 22 gennaio, il tema degli atti unitari di disarmo all'interno dell'alleanza atlantica, quello delle centrali nucleari, una certa arrendevolezza che noi talvolta impareremo al PCI nei confronti dei socialisti nelle giunte locali. Ma è proprio qui, credo, l'aspetto più interessante e nuovo di questo accordo elettorale: la presenza del PdUP in lista unitaria, con una piena autonomia per il presente e per il futuro, testimonia la volontà di rispettare, e anzi di valorizzare, una dialettica di posizioni che è essenziale per il rinnovamento complessivo della sinistra. È il primo mattone di quella «casa nuova» di cui la sinistra ha molto bisogno.

Piero Sansonetti

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI
Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzazione a giornale n. 19 - 1983. Contrasto.
4950351 - 4950352 - 4950353
4951251 - 4951252 - 4951253
4951254 - 4951255
Stampatore: Tipografia G.A.T. 9
00186 Roma - Via del Teatro, 19

Nel terzo anniversario della morte della compagna
ITALIA VACCARO
Il marito Mario Lauriti con immutato affetto e rimpianto la ricorda a quanti le vollero bene. Contribuisce all'Unità con lire 50.000.
Roma, 17 giugno 1983
Mercoledì 15 giugno 1983 è morto il compagno
WALTER ZANASI
di Bologna, i compagni Giovanni e Giuseppina Cuttolo sono vicini alla moglie compagna Bruno e sostengono le sue idee. Contribuisce all'Unità con lire 50.000.
Napoli, 17 giugno 1983